

EPOCA

ISABEL RUSSINOVA

*Stellina della tv
(Disco Ring, Festival di
Sanremo), a Natale la
vedremo nel suo
debutto cinematografico
in ben due film.*

POZZUOLI



**IL DRAMMA
NEL RACCONTO
E NELLE FOTO
DEI NOSTRI
INVIATI**

**WOJTYLA
RIVIVIAMO
I 5 ANNI DEL SUO
PONTIFICATO**

**UN COSMONAUTA
NELL'84
ALLA CASA BIANCA?**



POZZUOLI TREMA LA TERRA TREMA LA SPERANZA

*Ecco il racconto
giorno per giorno dell'agonia di una città che migliaia
di scosse stanno distruggendo. La disperazione e la rabbia
dei terremotati e le colpe di uno Stato sempre inefficiente.*

Dal nostro inviato Alberto Salani - foto di Mauro Galligani



Una apocalittica immagine della solfatara di Pozzuoli. I gas del cratere si alzano verso le case costruite sulla collina che sono state appena sgombrate. Sotto la solfatara, a tre chilometri di profondità, c'è una massa di magma ardente che spinge per uscire in superficie. Cosa accadrà allora?



Pozzuoli, ottobre

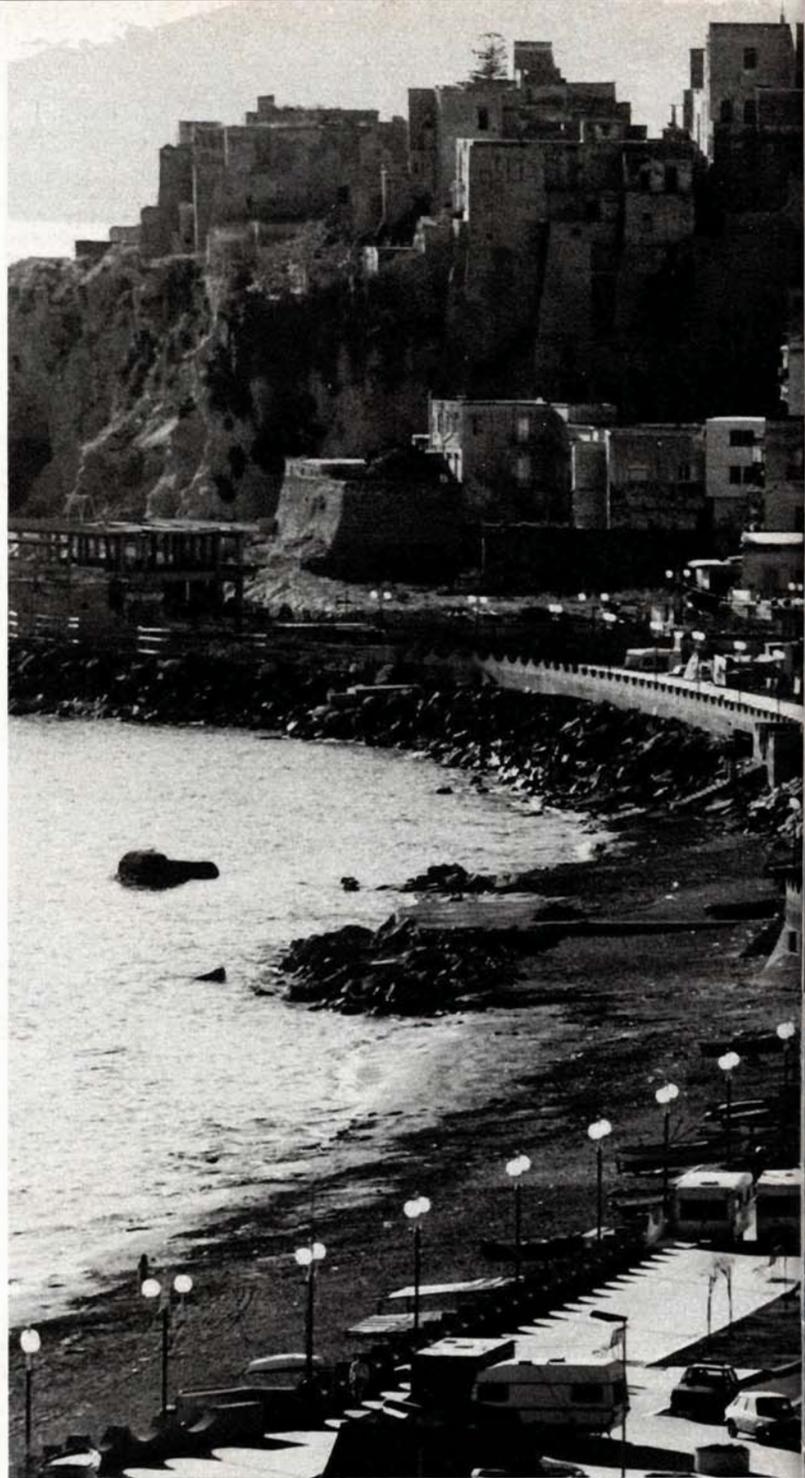
«**S**esto lontano da qui muoio. Ci vengo da quarantun anni, tutti i giorni, dalle otto di mattina alle otto di sera, conosco ogni angolo di questo paradiso, ho visto crescere gli alberi, ho ascoltato il canto degli uccelli, quel fumo laggiù mi fa compagnia da sempre. Io non ho paura.» Salvatore Frascogna non ha alcun dubbio, non sarà la sua solfatara a scoppiare. «È un vulcano di acqua non di fuoco. Io il fuoco non l'ho mai visto, non credo che l'epicentro sia qui sotto. Eppoi se anche fosse, se questa eruzione ci sarà a me non cadrà nulla in testa, andrò in cielo direttamente». Salvatore è tranquillo come sempre, la paura degli altri non lo contagia, lui osserva gli uccelli e dice che finché quelli non se ne andranno non accadrà nulla. Il camping della solfatara, alle spalle di Pozzuoli, ospita ancora qualche roulotte di tedeschi che cuociono spaghetti all'aperto, il puzzo dello zolfo non infastidisce, il sole riscalda fra i rami, un gruppo di turisti si avvia verso il grande spiazzo fumante. A poche centinaia di metri da questo anfiteatro naturale, la solfatara, Pozzuoli vive la sua lunga agonia. Migliaia di scosse hanno devastato muri e cervelli e tutto va in pezzi, le case di tufo e i nervi della gente che ci abitava. Là, in riva a un mare azzurro e sotto un sole di agosto, è la disperazione; qui fra i lecci, i pini, i cespugli verdi, è il paradiso. A tre chilometri di profondità, dicono gli scienziati, c'è una palla ardente di ottomila metri di diametro che spinge per uscire. Se salta il coperchio sarà il disastro.

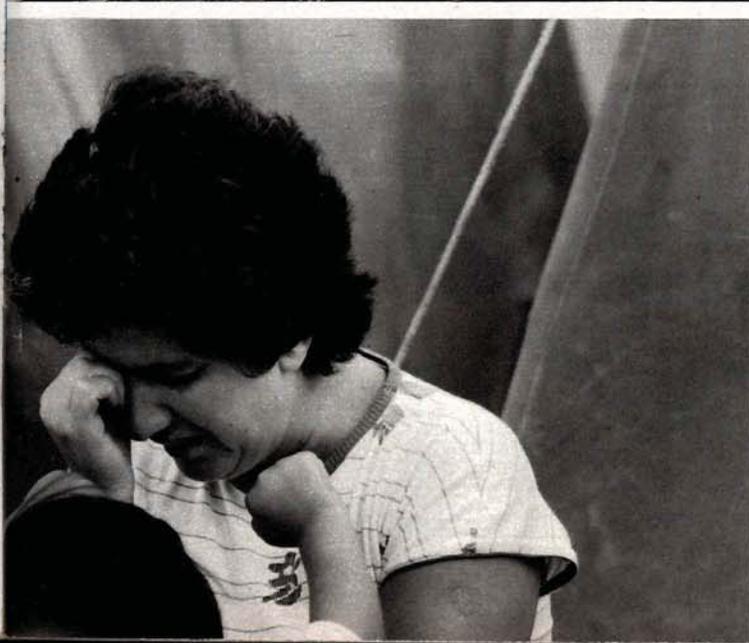
Eccoci dunque a passeggiare su questo coperchio della pentola. È grande come due campi di calcio, il suolo è giallo e fumante, la terra scotta a prenderla fra le dita. L'acqua del cratere bolle e innalza verso il cielo blu nuvole bianche puzzolenti. La casetta dell'osservatorio Friedlander che ospita i vulcanologi dell'università di Pisa scompare nel fumo. Loro stanno lì, sul coperchio, dal cinque ottobre, il giorno dopo la grande scossa. Controllano i soffioni di solfato di ammonio. C'è pericolo, gli chiedi, e gli studiosi sorridono allargando le braccia. «Vede», dice Salvatore, «ho ragione io, nessun pericolo, la pentola sono millenni che brontola». I turisti ridono e fotografano, il bradisismo ha fatto pubblicità alla solfatara di Pozzuoli; eppoi loro stasera se ne andranno verso posti più sicuri lontani mille chilometri.

Lassù in alto sull'orlo della sol-
(segue a pag. 38)

A destra: via Napoli, la zona più pericolosa della città. Sul lungomare, di fronte alle case pericolanti e già sgomberate, sorge la tendopoli che ospita centinaia di persone. Non c'è né acqua né luce. In alto il rione Terra evacuato dopo il terremoto del 1970 e attualmente deserto.

Nelle foto in basso: sui visi della gente di Pozzuoli il dolore e il pianto per la tragedia che li ha colpiti. Il futuro di Pozzuoli è incerto, mancano le abitazioni e l'economia è crollata. E la terra continua a tremare mentre gli scienziati non fanno previsioni. Purtroppo il rischio di nuove scosse più forti non è ancora scongiurato.





Ancora una immagine della solfatara di Pozzuoli. Le nuvole di gas avvolgono la casetta dell'osservatorio Friedlander che ospita gli strumenti dei vulcanologi. Il suolo scotta e l'acqua dei piccoli crateri bolle. Il pericolo di una esplosione non ha però allontanato i turisti che continuano a visitare la solfatara. Soltanto il camping adiacente è ora deserto.





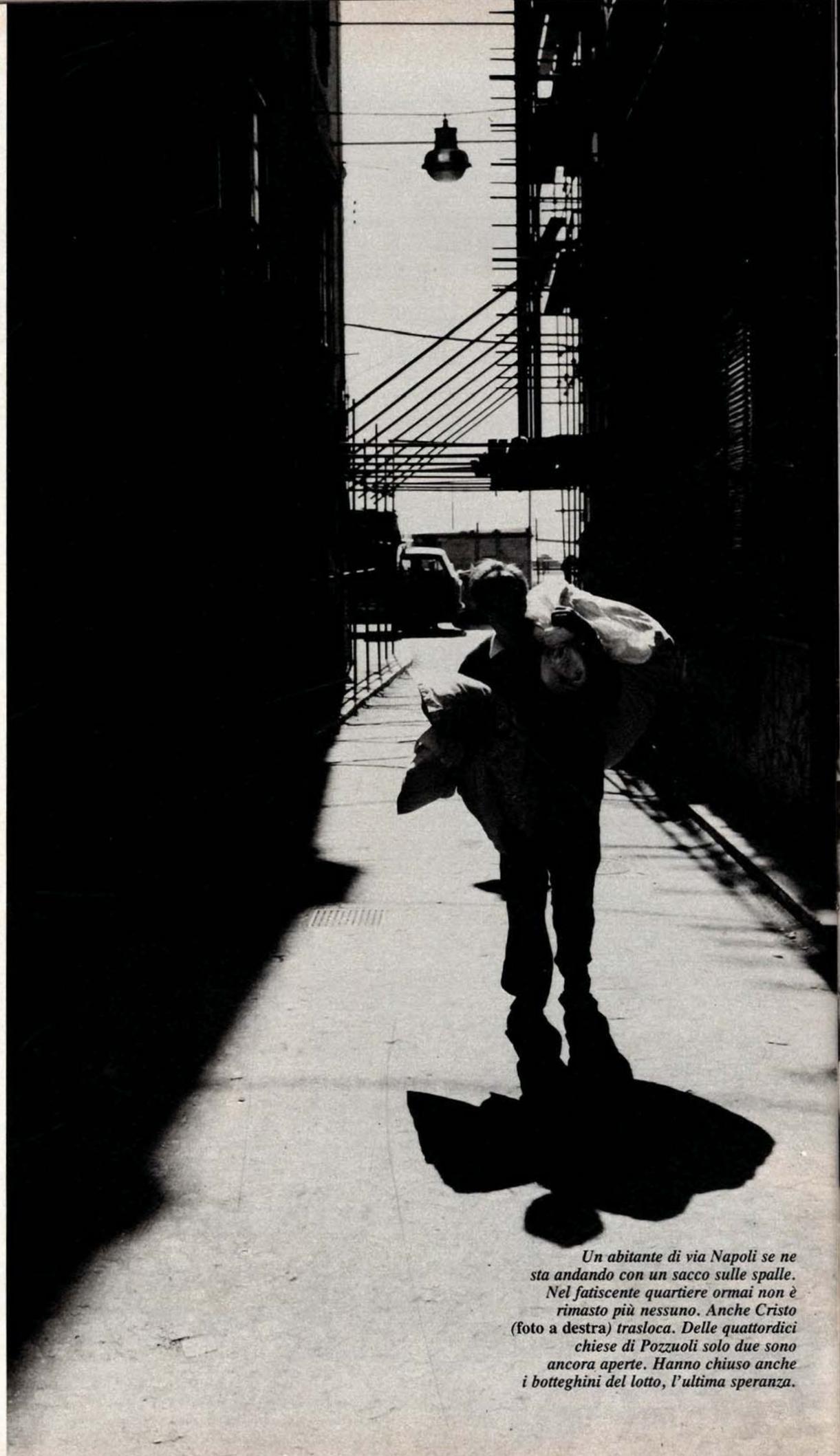
(segue da pag. 34)

fatara hanno costruito un quartiere che ora stanno sgombrando. Perché proprio lassù? Dice ancora Salvatore: «E perché hanno dato il permesso di costruire fino sul Vesuvio? Il Vesuvio è pieno di case che arrivano quasi al cratere, e se scoppia quel mostro là? Speculazione e camorra vincono sempre da queste parti». Ecco che il filosofo della solfatara si arrabbia: «Dopo il terremoto del 1970 dovevano abbattere il centro storico di Pozzuoli e ricostruirlo in cemento armato. Invece hanno chiuso il rione Terra ma il quartiere di via Napoli è rimasto com'era, fragile come un castello di carte. Come si può vivere in case come quelle, stanno in piedi per scommessa, per disperazione. Tutto qui sta in piedi per disperazione».

Scendiamo verso Pozzuoli, la città in agonia. All'orizzonte i profili di Ischia e di Capri, di capo Miseno, sui muri «Scotti boia», «viva Sophia», «Italia facci sognare». Sulla strada che scende verso il porto il ristorante Pisano è aperto. Sulla soglia, metà dentro e metà fuori, ci sono due donne. Si può pranzare? Sì, se fate in fretta e non state troppo a tavola, dopo. Dicono le donne che siamo i primi clienti da due settimane, domani anche loro se ne andranno. Dove? Da parenti, a Bagnoli, ormai siamo al fallimento. Ci sono state scosse stanotte? Sì, un centinaio. Hanno gli occhi di chi non dorme da sempre, le mani tremano nel versare un bicchiere di vino. C'è un sole assurdo, da bagni di mare. Fino a due mesi fa i ristoranti erano pieni, il pesce di Pozzuoli è buono e i napoletani venivano a gustarselo. Ora, sul porto, il pesce quasi te lo regalano, le saracinesche dei ristoranti sono abbassate, a pescare ci vanno in pochi.

Ma il dramma di Pozzuoli non si coglie subito appena entri in città. La mattina tutto sembra normale se non fosse per quei camion carichi di povere cose che incroci verso Napoli o sulla Domiziana, verso Licola. È gente che se ne va a cercarsi un appartamento, una casa qualsiasi, un buco sicuro che non rischi di caderti in testa. Poi quell'appartamento del villaggio Coppola, di Gaeta, di tutta la costa da Salerno a Roma magari lo trovano occupato da altri terremotati e così la guerra dei poveri continua, feroce. Molti tornano a Pozzuoli col problema dell'abitazione ancora da risolvere dopo tanti giorni e la rabbia esplode. E l'epicentro di questa rabbia è l'edificio del potere, in rione Toiano, dove risiede il centro operati-

(segue)



Un abitante di via Napoli se ne sta andando con un sacco sulle spalle. Nel fatisciente quartiere ormai non è rimasto più nessuno. Anche Cristo (foto a destra) trasloca. Delle quattordici chiese di Pozzuoli solo due sono ancora aperte. Hanno chiuso anche i botteghini del lotto, l'ultima speranza.



(segue da pag. 38)

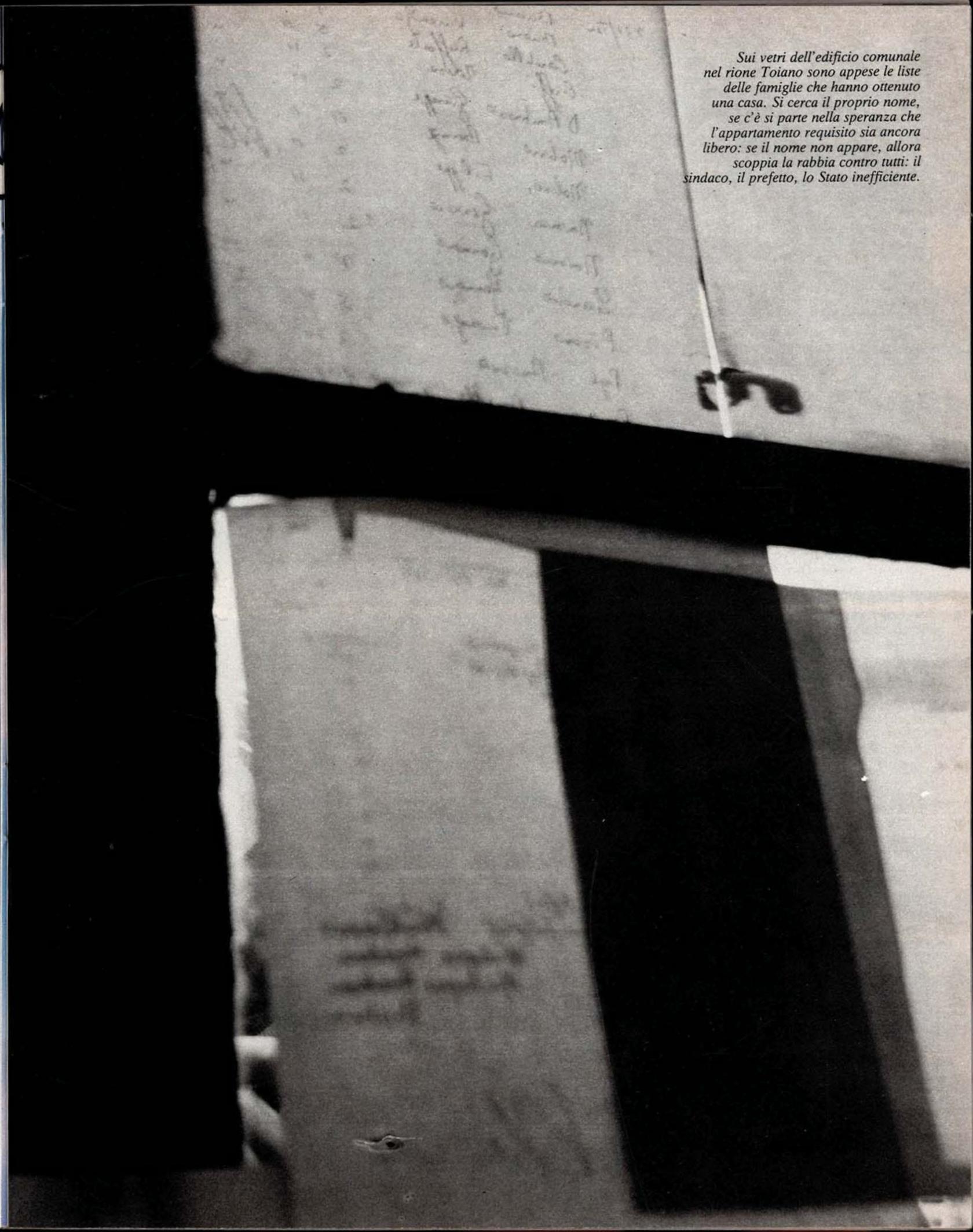
vo della protezione civile; o il palazzo del Comune, sempre nel rione Toiano, dove le urla dei terremotati diventano corna verso il nemico invisibile, lo Stato, pugni contro i vetri, sputi in faccia. La disperazione ha sempre gli stessi aspetti, è ripetitività di gesti e di suoni, di pianti e di insulti. Tutto sembra già visto, purtroppo, nel nostro paese, specie nel sud, il dramma ha sempre lo stesso copione. Ma dramma è, questo di Pozzuoli, anche se morti non ce ne sono, il tempo è bello, splende il sole e Capri sta sempre laggiù, isola di sogno.

Si scende dunque verso il porto in un traffico da bazar medio-orientale; il tempio di Serapide affonda nell'acqua le sue colonne dietro le quali spuntano otto tende dell'esercito. Sulla banchina del porto lavorano degli operai, costruiscono il nuovo mercato del pesce. La vita dunque ha ancora speranza, non tutto è fermo. C'è anche una giostra che gira sullo sfondo di edifici che rischiano di crollare da un momento all'altro. I camion dell'esercito che stanno sgomberando la zona A dove il pericolo di crolli è maggiore, sfiorano i banchetti di cozze, di cefali, di ricciole. Un ambulante vende calze e mutande. «Se avimmo da muri», urla beffardo, «murimmo eleganti». Non ci sono più chiese per pregare, quella di San Vincenzo, all'inizio di via Napoli, la scossa del 4 ottobre l'ha spostata di mezzo metro. Si traslocano santi e madonne, vanno a Napoli, al sicuro, dice il prete. Ma lui resta, lo ospiterà il suo collega della chiesa di San Gennaro.

Il rione Terra, deserto dal terremoto del 1970, domina la cittadina; vicoli vuoti, sporchi, palazzi sprangati. Davanti all'antica sede dell'arcivescovado hanno eretto un muro che taglia a metà la strada spaccata. Quel giorno, il 4 settembre 1970, l'ultimo ad andarsene dopo la terribile scossa fu il vescovo. Da allora non si è più visto. In corso Umberto ha chiuso anche il botteghino del lotto. Fino a pochi giorni fa, prima dell'evacuazione della zona A, si giocavano il 90 (paura), l'89 (terremoto) e il 4 (il giorno della scossa). Nessun numero è mai uscito, i poveri sono rimasti poveri. Come Teresa Di Costanzo che sta con otto figli sotto una tenda sul lungomare di via Napoli, la zona più pericolosa. È una donna bruna e grassa, suo marito è manovale ora senza lavoro. La sua casa sta dall'altra parte della strada, ha i muri crepati e sbilenchi. Dentro c'è rimasto un

(segue)





*Sui vetri dell'edificio comunale
nel rione Toiano sono appese le liste
delle famiglie che hanno ottenuto
una casa. Si cerca il proprio nome,
se c'è si parte nella speranza che
l'appartamento requisito sia ancora
libero: se il nome non appare, allora
scoppia la rabbia contro tutti: il
sindaco, il prefetto, lo Stato inefficiente.*

(segue da pag. 40)

gatto e i mobili che attendono altre stanze che non arrivano. Dice Teresa: «Siamo qui dal cinque settembre, non abbiamo luce né acqua, mancano perfino le latrine. Ai miei figli do pane e mortadella, la notte tremano dal freddo. Quando mi daranno una casa?». Ogni tanto Teresa si fa coraggio e attraversa via Napoli. Entra in casa e accende il fornello per una pastasciutta. Poi via di corsa con la pentola in mano. Quando arriva con gli spaghetti fumanti gli otto figli applaudono.

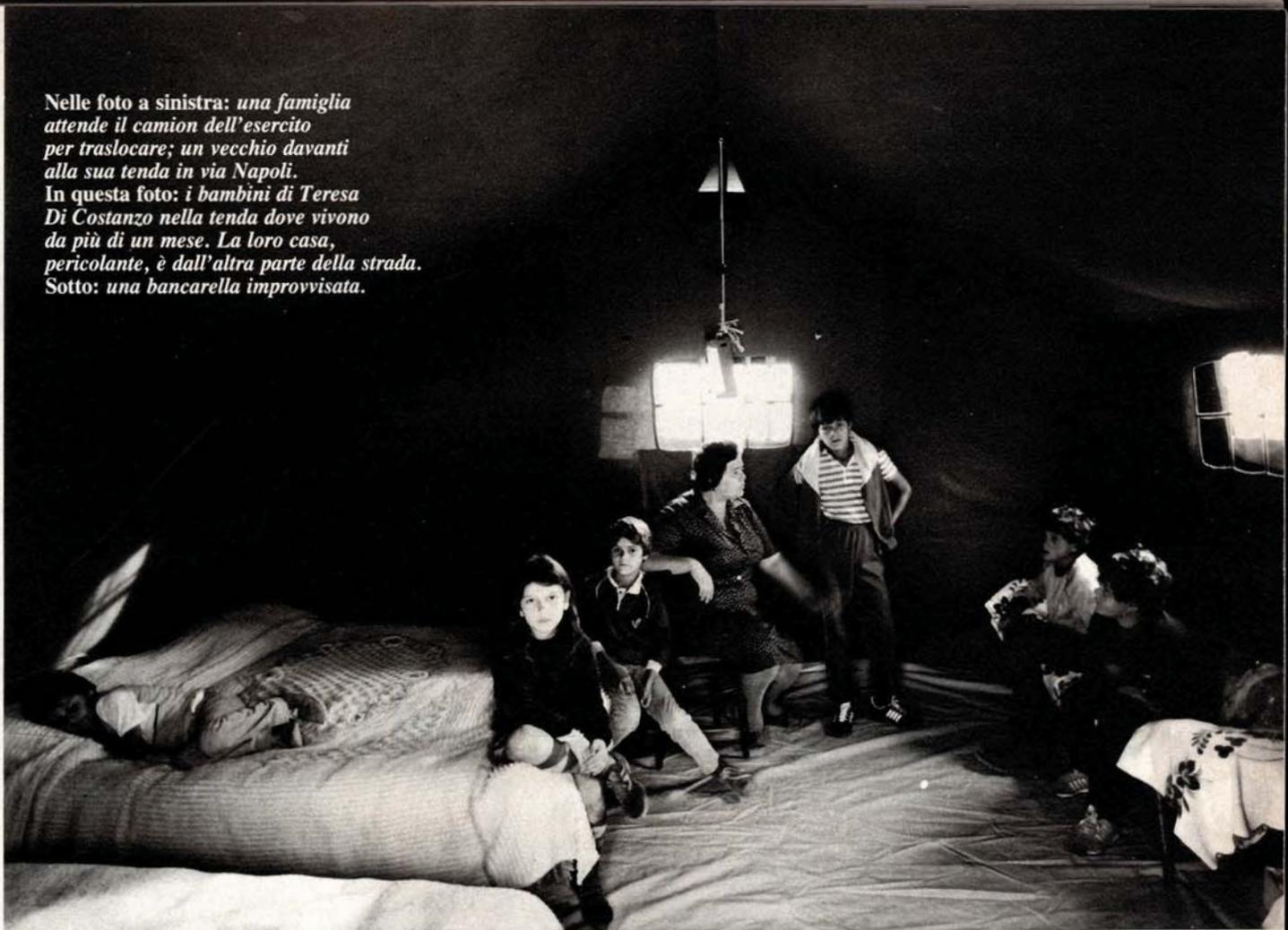
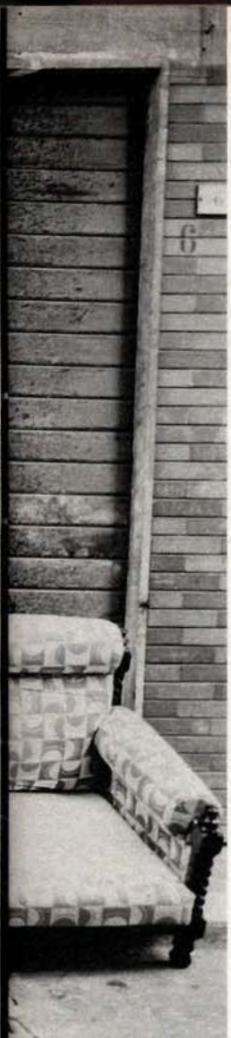
È a via Napoli che Pozzuoli sembra tirare l'ultimo respiro. Le case che si affacciano sul lungomare nascondono umili dimore di tufo addossate una all'altra; i vicoli, ora deserti, offrono uno spettacolo desolante, povere cose abbandonate, cani randagi, fiori che appassiscono alle finestre. Una vecchietta urla contro i soldati che vogliono portarla via. I soldati ridono e lei lancia un vaso. Poi si convince e scende, si siede all'aperto su una poltrona e piange. In via Napoli non c'è più un solo negozio aperto, ha chiuso anche la sede del Pci, sezione Gramsci, dove fino a ieri qualcuno continuava a giocare a carte. Dice Salvatore Aulitto, venaio: «È la catastrofe, ho duecento milioni di merce, vino e olio, che non so a chi vendere. In cantina ci sono delle crepe così, credo proprio che dovrò abbandonare tutto». Offre da bere e non vuole essere pagato. Dovere, dice. Fra poche ore anche Salvatore Aulitto dovrà ricominciarsi una vita daccapo. Dove? Forse a Caserta, dice, dove ho un amico.

Quando cala la sera via Napoli è ancora più triste. I lampioni illuminano i palazzi «scarrupati» e le tende allineate sul lungomare. I terremotati stanno fuori, chiacchierano e fumano, non si decidono mai a andare a letto. Le «creature» sono già sotto le coperte ma i grandi hanno da pensare al domani. Dove finiranno? A pochi chilometri da qui, dal loro paese, oppure troppo lontano per ritornarci al lavoro? I racconti del terremoto si assomigliano tutti: c'è chi non ha ancora avuto nulla in assegnazione, c'è chi la casa assegnata l'ha trovata occupata. C'è chi, quasi tutti, non ha i soldi per pagare la caparra per un appartamento. Lo Stato, Roma, il governo, diventano un demone da maledire. E nella maledizione tutti ci stanno dentro, i delinquenti camorristi che speculano sulla miseria, il Comune che privilegia i più potenti, il caos dell'organizzazione. Dice Gioconda Sandrella, ma-

(segue)

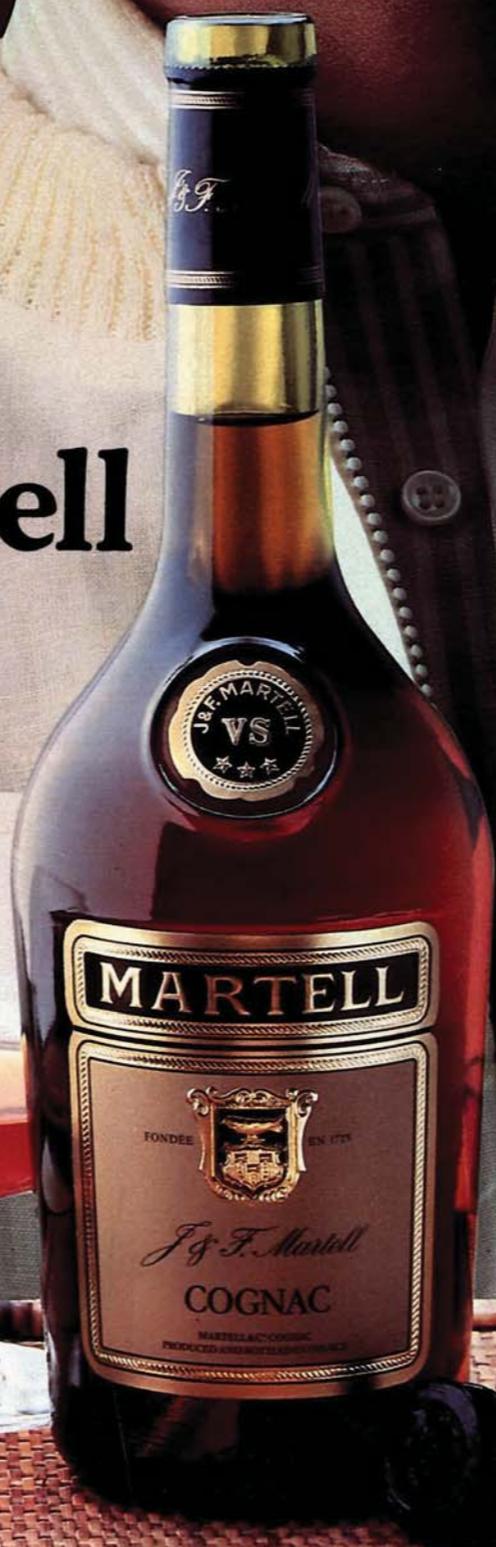
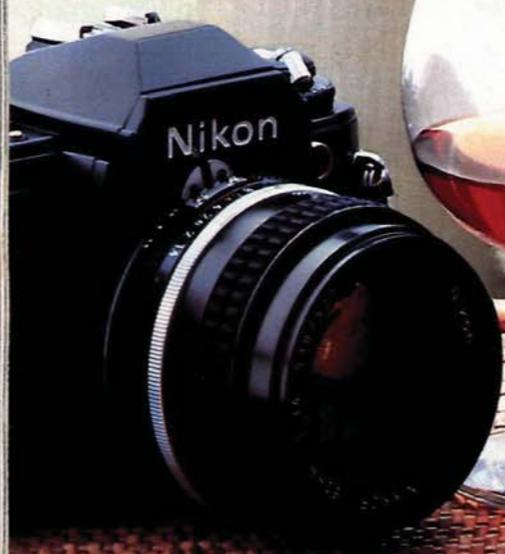


Nelle foto a sinistra: una famiglia
attende il camion dell'esercito
per traslocare; un vecchio davanti
alla sua tenda in via Napoli.
In questa foto: i bambini di Teresa
Di Costanzo nella tenda dove vivono
da più di un mese. La loro casa,
pericolante, è dall'altra parte della strada.
Sotto: una bancarella improvvisata.



l'istant Martell

Thurco Geron & Associés MAC Gt.



J. & F. Martell dal 1745

Distribuzione per l'Italia: SPIRIT S.p.A. - Genova

POZZUOLI

(segue da pag. 42)

dre di uno stuolo di figli: «Mi avevano dato una casa al villaggio Coppola ma quando sono arrivata la casa era già occupata. Che dovevo fare? Uccidere quegli altri poveracci? Eppoi mio marito è pescatore e il suo lavoro è qui a Pozzuoli. Come facciamo a spostarci?». «Siamo poveri e avviamo da muri», urla un vecchio. Nelle tende di via Napoli, come in quelle di Licola - un accampamento di duecento tende - ci sono operai della Olivetti, della Sofer, di altre aziende ancora in funzione che non possono allontanarsi da Pozzuoli. «Se perdiamo anche il lavoro con che cosa tiriamo avanti?» Le domande restano senza risposta nel silenzio di questa notte splendida illuminata da una luna da cartolina.

I fari dei camion dell'esercito scovano sui muri scrostati i manifesti della burocrazia che invita, esorta, ordina secondo un rituale cartaceo paradossale: i manifesti portano la firma del sindaco Genaro Postiglione, del prefetto, dell'assessore, del comandante dei vigili del fuoco, del responsabile della protezione civile. Lo Stato appare così nella sua veste migliore, quella del proclama ben scritto e rassicurante che promette sovvenzioni e case, aiuti e piani di riedificazione, insomma la promessa che questa volta il terremoto non vincerà. Poi, la mattina dopo, torni al rione Toiano e ritrovi ancora il caos arrabbiato di sempre, l'exasperazione che monta, tutti i difetti e le mancanze dell'improvvisato, del sì fa quel che si può. E il minimo che ti viene in mente è che certamente bisognava pensarci prima a quello che sta ora accadendo: perché questa è terra ballerina da sempre, qui sotto bollono mille vulcani. E se non si può impedire che un brutto giorno questi esplodano come nell'anno 1538 quando dal nulla sorse la

Montagna Nova, una enorme gobba lavica di magma, se non si può tener ferma la terra sotto i piedi (e le scosse sono state migliaia ancora prima di quella del 4 settembre scorso) ebbene si sarebbe dovuto costruire in altri luoghi e costruire diversamente. Non è colpa del governo ladro se piove ma è colpa del governo se, quando piove, non ci sono ombrelli. Il dramma di Pozzuoli, una cittadina di settantacinquemila persone, ripropone antiche accuse già affiorate eppoi dimenticate in altre tragiche occasioni. Perché via Napoli non è stata abbandonata anni fa? Perché non è stata abbattuta e ricostruita con tutti i criteri antisismici? Perché si sono costruite case a pochi metri dalla solfatara?

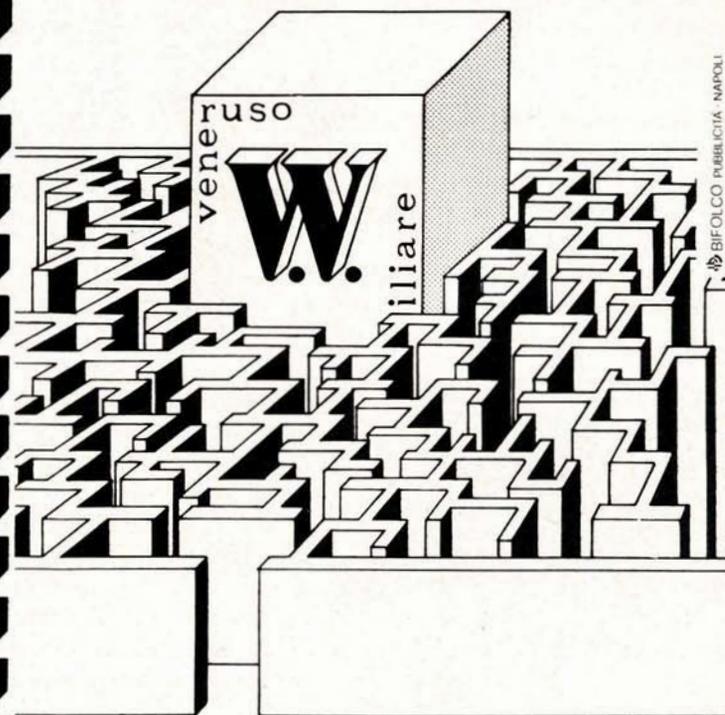
Dal 1972 la terra si è alzata di un metro e sette centimetri e continua a sollevarsi di tre millimetri al giorno, il porto di Pozzuoli è quasi completamente fuori uso per le navi, l'economia della pesca è crollata. Non sono avvenimenti accaduti d'improvviso, da anni gli scienziati dell'osservatorio vesuviano, i vulcanologi più esperti, lanciavano avvertimenti. Ora dicono che «potrebbe accadere il peggio» ma qui a Pozzuoli il peggio è già arrivato con la disorganizzazione che, almeno nei primi giorni, è regnata dovunque a livello locale come nei compiti della protezione civile. La scossa più forte il terremoto l'ha data alla «baracchetta» del ministro Vincenzo Scotti, il ministero inesistente ereditato da Loris Fortuna e da Giuseppe Zamberletti.

Ha detto il ministro Scotti: «Riconosco che la protezione civile ha stentato a mettersi in moto ma è la prima volta che ci siamo trovati a fronteggiare un problema così drammatico, a dover evacuare tanta gente. Ora è tempo di uscire dal tunnel del caos».

E aggiunge il prefetto Elveno Pastorelli, direttore generale della protezione

(segue)

non perderti nel labirinto immobiliare



veneruso
immobiliare s.r.l.

FILIALI:

NAPOLI · Via Bernini, 7 · Tel. 377851

ROMA · Via del Tritone, 61 · Tel. 6787561

BOLOGNA · Gall. U. Bassi, 1 · Tel. 228929

MILANO · Pza S. Babila, Gall. Passarella, 2 · Tel. 705930

Filiali in allestimento:

FIRENZE · VARESE · TORINO

Sede Cen.: NAPOLI · Via Cimara, 84 · Tel. 374848 · 374517

Dir. Amm.: NAPOLI · Via Solimena, 139 · Tel. 360552 · 241074

John Sterling. Un segnale nel tuo codice.

Bushey, Inghilterra 1880. Sir John Sterling, erede del "dandismo" di Lord Brummel, apre al pubblico il suo castello nel Bushey per mostrare una delle più grandi collezioni private di oggetti rari di artigianato inglese: preziosi esemplari di penne, argenti, la selleria dell'aristocratica caccia alla volpe.

Londra, 1928. Un altro John Sterling, nipote di Sir John, decide di riproporre in termini moderni gli oggetti della collezione di famiglia e crea i suoi primi originali: penne e accendini con la firma John Sterling che vengono subito contesti dalla Londra elegante.

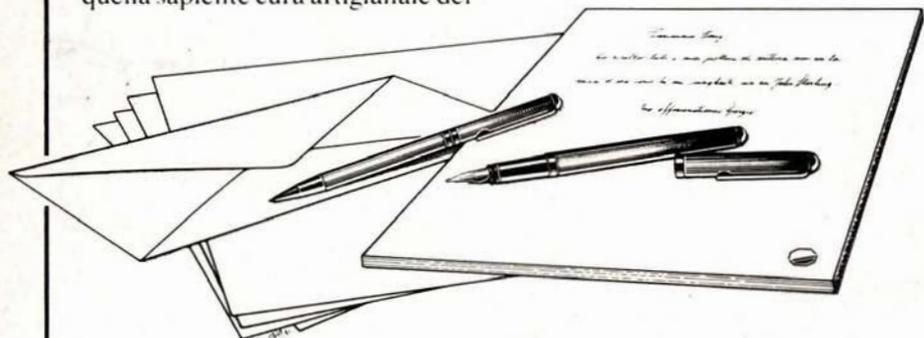


Sono le radici della famosa linea John Sterling: penne, accendini, pelletteria, valigeria, profumi maschili e occhiali. Le nuove creazioni mantengono immutato il fascino, il buon gusto dell'epoca di Sir John, quella sapiente cura artigianale del



oggi irripetibili.

1983. Segnali dell'eleganza. Ogni uomo raffinato ha un proprio codice dell'eleganza. E questo codice non ammette generalmente incertezze nello stile da seguire per gli accessori. La scelta della diplomatica, dell'accendino, del profumo, del set di valigie e degli occhiali, deve essere un segnale di buon gusto, di sicurezza nell'agire, di stile dinamico ed efficiente. Nella classica linea John Sterling, nella sua pura tradizione inglese, ci sono i "segnali" giusti per l'uomo di oggi, riconoscibili in tutto il mondo come i segnali della vera eleganza.



dettaglio e passione dell'intenditore che, unite a una costante ricerca funzionale e stilistica, le rendono

John Sterling

BRADISISMO: UN FENOMENO CHE

■ **Bradismo:** «Lento spostamento verticale della crosta terrestre». Così recita un vocabolario di italiano. E aggiunge che la parola deriva dai termini greci bradys, lento, e seis-mós, sedimento.

Per saperne di più abbiamo ascoltato il professor Vincenzo Cotecchia, docente di Geologia applicata e Geotecnica all'Università di Bari e direttore del Centro studi tecnologie avanzate del Comitato nazionale delle ricerche (CNR).

Professore, ci spieghi come avvengono fenomeni del genere e quali sono le cause che li scatenano.

Precisiamo anzitutto che quanto sta accadendo a Pozzuoli non è altro che l'ultima fase di un fenomeno antichissimo, che risale al Medio Pliocene e cioè a 2 o 3 milioni di anni fa. Tutta la zona dei Campi Flegrei, e di Pozzuoli in particolare, è interessata dalla distensione di una fascia della crosta terrestre (litosfera) con conseguenti abbassamenti e innalzamenti del terreno. In connessione a questa fase distensiva si ha una penetrazione nel mantello terrestre della magma (la zona è vulcanica n.d.r.), che va a costituire tanti bacini magmatici a profondità dell'ordine di 4-5 chilometri.

Quando raggiunge questa quota il magma inizia a solidificarsi: la parte più ricca di cristalli pesanti scende verso il fondo lasciando in alto quella più ricca di gas. La conseguenza è un aumento della pressione interna. Nel tempo stesso infiltrazioni di acque provenienti da faglie o dal mare provocano la formazione di vapore e quindi ulteriore aumento della pressione. Siamo cioè in presenza di fenomeni molteplici che si sommano e interferiscono tra loro nel tempo, dando luogo a fasi di calma alternate ad altre di attività accentuata come quella a cui stiamo assistendo in questi giorni.

E le scosse di terremoto che accompagnano il fenomeno?

Contrariamente a quanto pensa la gente si tratta di una conseguenza, anzi di un effetto, del bradismo e non viceversa. I terremoti hanno per il 97 per cento origine tettonica, sono cioè causati da corrugamenti e spostamenti di zolle a grandissima profondità che provocano quindi i loro effetti su un raggio superficiale molto ampio. Nel caso di Pozzuoli, invece, si tratta di rocce che si spostano in seguito alla distensione di cui dicevo prima, ma mol-

(segue da pag. 45)

ne civile: «Ho dovuto lavorare in una situazione di emergenza, senza mezzi, in un clima di panico. Lo sfollamento di Pozzuoli doveva essere affrontato un anno fa. Ora è più difficile fare bene le cose, il malato ha già la febbre. Il problema è che non abbiamo mezzi né uomini, siamo soltanto in cinquantaquattro persone. E non esiste una legge sulla protezione civile, il parlamento non l'ha ancora votata, come possiamo operare in questa situazione? Eppoi il dramma di Pozzuoli si è aggiunto alla infelice situazione di Napoli, ai problemi della viabilità, dell'urbanistica, alla

situazione precaria degli operai, a Bagnoli in crisi. Il panico, la paura del terremoto si sono inseriti in questo stato di disagio.»

Insomma, dice anche Pastorelli, bisognava pensarci prima. Ma il «prima» è già storia antica, ora resta da affrontare il futuro di Pozzuoli, i mille problemi da risolvere. Si fa presto a voltar pagina quando incalza un presente drammatico. Quando scompariranno le tende da via Napoli? Presto, assicurano in prefettura. Né tende né roulotte né containers ma case, tante case che sorgeranno sul monte Ruscello, fuori dall'area sismica. Dice Vincenzo Scotti: «Non

E DURA DA TRE MILIONI DI ANNI

to in prossimità alla superficie. Infatti, le scosse registrate non hanno mai superato il 7° grado della scala Mercalli (le scosse distruttive, tipo Friuli o Irpinia, erano del 10° circa n.d.r.).

Ma allora, professore, a quali conseguenze si può arrivare a Pozzuoli? Quali potrebbero essere le estreme manifestazioni del fenomeno in atto?

Un'esplosione di queste sacche magmatiche con proiezione verso l'alto di nubi molto dense formate da cenere e lapilli che poi ricadrebbero al suolo solidificandosi. In quel punto, la fase di massimo sollevamento del terreno sarebbe seguita da un repentino abbassamento di diverse decine di metri.

E dove potrebbe accadere?

E proprio qui sta il problema. Le esplosioni che si sono succedute nell'arco dei millenni hanno coperto la geologia sottostante ai detriti, ceneri e lapilli che impediscono di individuare il punto esatto in cui si trova la faglia. L'area indiziata è comunque quella tra Pozzuoli e la zona di mare antistante, in direzione di Ischia.

Nella storia si registrano fenomeni analoghi? E dove?

Conosciamo solo quello

della Montagna Nova, un vulcano alto 140 metri che si è formato nella zona Flegrea, vicino a Pozzuoli, nel 1538. Anche in quell'occasione il fenomeno fu preceduto da numerosi sismi e da un sollevamento del suolo di diversi metri. Dopodiché il terreno riprese a discendere. Questa nuova fase di innalzamento a cui oggi assistiamo ha avuto inizio all'incirca dal 1968: prima con pochi millimetri all'anno poi sempre più forte fino ad arrivare ai 7 millimetri al giorno negli anni '76-'77. Adesso siamo sui 4 millimetri ogni 24 ore; complessivamente si parla di alcuni metri all'anno. Per questo, ripeto, sulla scorta delle esperienze precedenti, bisogna temere una esplosione.

E quali conseguenze si sono registrate in passato?

Analoghe a quelle che vediamo in questi giorni. Uno spostamento in verticale delle attrezzature portuali in modo da rendere impossibile lo svolgimento delle normali attività. Solo che in passato si era assistito a un abbassamento, tanto che la parte archeologica di Pozzuoli oggi si trova sott'acqua. Adesso, invece, la tendenza è verso l'alto. Questa è una zona ballerina. Da sempre.

Guido Mattioni

dobbiamo nemmeno prendere in considerazione la fase, sia pure temporanea, degli alloggi provvisori. La nuova Pozzuoli sorgerà in dieci mesi e ospiterà 25 mila persone. È una sfida che dobbiamo vincere, non ci saranno tempi morti, dovremo utilizzare al massimo le energie tecniche e professionali che abbiamo».

Un altro giorno a Pozzuoli. La terra continua a tremare, piccole scosse maligne che spargono terrore. In via Napoli i bambini di Teresa Di Costanzo arrostiscono castagne su un fornello. Sono arrivate le latrine ma la luce manca ancora. Salvatore Aulitto, il vnaio, ha tira-

to giù per sempre la saracinesca, al porto il pesce quasi lo regalano. C'è qualcuno che dice di aver visto ieri notte il mare davanti a Ischia diventare rosso fuoco. Germano di Fraia, 72 anni, pensionato con 250 mila lire al mese racconta che gli hanno chiesto per un appartamento di due stanze cinquecentomila lire mensili. Vuole andare ad abitare gratis in un container. Non avrà nemmeno quello, tutti i containers disponibili sono già occupati. Ci stanno dentro, a Napoli alla mostra d'Oltremare, i terremotati del 1980. Anche loro sono tre anni che aspettano una casa.

Alberto Salani

Dettagli irripetibili.



John Sterling

 tobako international

Un segnale nel tuo codice.

ACCENDINI. PENNE. OCCHIALI. PELLETTERIA. BORSE. VALIGE. PROFUMI.

SOMMARIO



Papa Wojtyla
(pagina 70)



L'arte americana a Roma
(pagina 98)



I. Russinova
(pagina 94)

OPINIONI	6	I giorni dell'epoca, di <i>Beniamino Placido</i>
	10	Quaderno italiano, di <i>Giampaolo Pansa</i>
	16	Passaporto, di <i>Alberto Bains</i>
PERSONE E FATTI	18	Arafat è rimasto solo - Silvia Costa: la «pin-up» della DC - Jerry Lewis e signora: questo sì che è amore - Manila: così muore un eroico poliziotto - Rivive il mito di Coco Chanel
POLITICA	30	Intervista a Giorgio Benvenuto: il sindacato oggi, di <i>Carla Stampa</i>
ATTUALITÀ	32	Il dramma di Pozzuoli - Trema la terra, trema la speranza, di <i>Alberto Salani</i> , foto di <i>Mauro Galligani</i>
	50	John Glenn: un cosmonauta alla Casa Bianca?, di <i>Romano Giachetti</i>
	110	Si è dimesso il ministro inglese che ha sedotto la segretaria, di <i>Enrico Verdecchia</i>
	133	Documento esclusivo sulla criminalità in URSS - Mosca rossa, Mosca nera, di <i>Remo Guerrini</i>
ESCLUSIVO	58	Dieci giorni sulla transiberiana, il favoloso treno degli Zar, di <i>Remo Urbini</i>
I GRANDI SERVIZI	70	Papa Wojtyla: cinque anni sul trono di Pietro, di <i>Giancarlo Zizola</i> , foto di <i>Vittoriano Rastelli</i>
LE GRANDI SERIE	82	Viaggio nei luoghi dove nascono i cibi più raffinati: 4) le Lande del foie gras, di <i>Aribergo Segala</i> , foto di <i>Mario De Biasi</i>
PERSONAGGI	94	C'è un giallo nel futuro di Isabel Russinova
	114	Bogianckino: il ragioniere della lirica, di <i>Gabriella Monticelli</i>
ARTE	98	Duecento anni di arte americana a Roma, di <i>Francesco Frigieri</i> , foto di <i>Gianni Giansanti</i>
COSTUME	126	Torna di moda il gran ballo delle «deb»
RUBRICHE	140	Mostre, Libri, Weekend, Viaggi, Barche, Auto, Shopping, Film in Tv, Rai Tv.

EPOCA - October 28, 1983 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnaldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Subscriptions and distribution European Publishers Representatives Inc. 11-03 46th Avenue, LONG ISLAND CITY N. Y. 11101. Subscription annual rate 110.5 dollars. - Second class postage paid at Long Island City, New York 11101. - Volume CXXXIII, number 1725. - POSTMASTER: send address changes to E.P.O., 11-03 46th Ave., L.I.C., N.Y. 11101. - SOCIETÀ ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Parigi: Mondadori EPEE - 9/11 Avenue Franklin Roosevelt - 75008 Paris - tel. 296 1051 - Londra: Arnaldo Mondadori Company 1-4 Argyle Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610. - New York: MONDADORI Publishing Co. Inc., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnaldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnaldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanada Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.